

<https://lediplomate.media>
18.01.2026

Editoriale – Trump, il finto militarista e i veri trafficanti d'armi

Editoriale di Roland Lombardi, caporedattore
dai *media di Diplomat*

Il processo farsa per militarismo

Leggendo alcuni articoli della stampa europea – e persino americana – Donald Trump sembra improvvisamente essersi trasformato in un nuovo guerrafondaio, un tardivo convertito al culto delle armi pesanti e dei budget smisurati del Pentagono. In breve, solo un altro burattino neoconservatore, che esegue ordini, con tanto di cravatta rossa e un account Twitter fin troppo attivo. Questo significa trarre conclusioni affrettate e, soprattutto, non cogliere il punto: Trump non sta facendo la guerra per il gusto della guerra; sta conducendo una lotta per il potere. E soprattutto, sta regolando i conti! Sta anche pensando alle elezioni di metà mandato: proiettare il proprio potere senza impantanarsi in conflitti controproducenti è anch'esso un messaggio elettorale...

Negoziare con il mostro

Perché dietro i roboanti annunci della scorsa settimana del presidente americano su un Pentagono con un budget futuro sbalorditivo di 1.500 miliardi di dollari (quasi 1.000 miliardi attualmente), non si cela la classica deriva militarista americana, bensì un'operazione molto più cinica – e in definitiva molto coerente e sottile. Trump non si sta convertendo al militarismo: sta negoziando con il mostro con l'unico obiettivo di tenerlo al guinzaglio! Un mostro che, non dimentichiamolo mai, finanzia da decenni gran parte della classe politica americana.

Continuo a ripetere [questa verità storica](#) L'organizzazione di ogni società – e in particolare negli Stati Uniti – si fonda sulla guerra. L'autorità di uno Stato sul suo popolo risiede nella sua potenza bellica; è triste, ma è così fin dalla notte dei tempi.

Leggi anche: [ANALISI – Trump il militarista: un Pentagono da 1,5 trilioni di dollari e l'industria sollecitati ad accelerare](#)

"Il club delle armi" (Jules Verne): Il vero potere a Washington

Dalla fine della presidenza Eisenhower (e come lui stesso aveva previsto), il complesso militare-industriale si è effettivamente affermato come uno dei veri, se non il principale, centri del potere americano. Uno stato profondo in abito elegante, alimentato da guerre periferiche, conflitti infiniti e vendite di armi just-in-time. La geopolitica gli interessa ben poco, per non parlare della strategia o persino degli interessi di sicurezza americani: ciò che conta è che ci siano sparatorie, che ci siano incendi e, soprattutto, che si generino profitti! L'Iraq ieri, l'Ucraina e il Medio Oriente oggi, altrove domani. Insomma, il caos come modello economico. Con, sempre sullo sfondo, il discreto ma costante supporto di una CIA che da decenni è diventata uno stato nello stato, alleata storica dei neoconservatori, agente di influenza per i trafficanti d'armi...

Trump, un'anomalia sistemica

Trump, e lo dico dal 2016, è sempre stato un elemento estraneo [in questo sistema](#). È addirittura [diventato la sua bestia nera](#). Unico presidente americano contemporaneo a non dipendere strutturalmente da questa potente e ineludibile lobby, si è quindi, non a caso, attirato la sua ostilità. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che questo complesso ha finanziato e sostenuto massicciamente le campagne dei suoi avversari – Clinton nel 2016, Biden nel 2020, Harris nel 2024 – e ha sabotato incessantemente la sua immagine di "pacificatore" (persino oggi in Ucraina, attraverso i suoi fedelissimi).

[Iacchè europei](#) Troppo pericoloso per gli affari, un vero incubo, questo presidente che ha già firmato otto "accordi" di pace in giro per il mondo in appena un anno tra belligeranti, alcuni dei quali potenti e storici. Certo, questi accordi sono fragili e assomigliano più a tregue che a veri e propri e solidi trattati di pace, ma è già tanto e, soprattutto, senza precedenti nella storia diplomatica della presidenza americana. Che ci piaccia o no.

NO.

Da qui deriva anche la dichiarata volontà del 45° e del 47° presidente americano di voler sempre "epurare" la CIA, non per una propensione alla pulizia istituzionale, ma perché essa costituisce uno dei pilastri di questo sistema ostile.

Leggi anche: [ANALISI – Donald Trump e il complesso militare-industriale industriale: Un amore tumultuoso](#)

Il metodo Trump: colpire, pagare, dominare

Questo getta luce sulla manovra attuale. Trump sta facendo esattamente quello che fece al suo ritorno al potere nel gennaio 2025 con le aziende GAFAM e gli altri suoi principali avversari interni – ben più pericolosi dei nemici esterni – che dal 2016 hanno costantemente cercato di farlo cadere, data la loro eccessiva dipendenza dalla Cina (produzione esternalizzata in Asia a costi inferiori, metalli delle terre rare, ecc.): attacca duramente, minaccia, promette sanzioni e poi tira fuori il libretto degli assegni. Non per amore o filantropia, ma per imporre la sua volontà. Con la Silicon Valley, il messaggio era semplice: non preoccupatevi, riportate la produzione in patria, assumete americani, vi aiuterò a trovare per voi le terre rare (Groenlandia, Venezuela, Africa, Ucraina e persino Russia...), continuerete a fare soldi, ma alle mie condizioni. Per inciso, con l'industria della difesa, sta assicurando finanziamenti ai candidati repubblicani nelle prossime elezioni di medio termine. E sì, molti funzionari eletti e candidati repubblicani sono molto meno ricchi e finanziariamente indipendenti di Trump. Dipendono ancora dalla generosità della lobby delle armi per sopravvivere alle elezioni.

Si tratta di un metodo che Trump aveva già utilizzato durante il suo primo mandato, in vista delle *elezioni di metà mandato del novembre 2018*, quando i neoconservatori americani – ancora molto influenti all'interno del Partito Repubblicano all'epoca – furono rassicurati dalla nomina, nell'aprile 2018, di John Bolton, il vero papa dei neoconservatori, a consigliere per la sicurezza nazionale, prima di essere messi da parte una volta concluse le elezioni...

Comprare la pace per riprendere il controllo

In breve, Trump sta comprando la pace sociale e industriale a Washington per riconquistare il controllo politico. Sta ingrassando il Pentagono, rassicurando gli azionisti, ma in cambio esige responsabilità, rispetto delle scadenze, controllo dei costi e obbedienza strategica. Questa è la fine – o il tentativo di fine – di programmi dai costi esorbitanti, ritardi abissali e guerre inutili e interminabili, dirette o indirette, che logorano l'America senza portarle alcun beneficio, o peggio, che alimentano ulteriormente il risentimento nel cosiddetto "Sud globale", che deve comunque essere (ri)sedotto, e che esacerbano le divisioni interne a danno della Cina. È anche un modo, come abbiamo detto, per mantenere il Partito Repubblicano unito, disciplinato e solvibile...

Leggi anche: [ANALISI – Gli Houthi hanno vinto la battaglia di Bad El Mandeb?](#)

La Cina, un'ossessione strategica immutata

Perché la bussola di Trump non è cambiata. Il nemico principale non è né Mosca, né Teheran, né tantomeno i soliti comparse nel teatro mediorientale. Il nemico è Pechino. Punto! E per affrontare la Cina, non bisogna perdere tempo, rovinarsi prematuramente con un interventismo sconsiderato e sfrenato (che, per inciso, la base elettorale MAGA di Trump non vuole più!), e con conflitti periferici che arricchiscono i trafficanti d'armi ma che in definitiva indeboliscono il potere e l'influenza americani. Il resto è solo una costosa distrazione. Inoltre, Trump lo dimostra ancora una volta, come ha fatto lo scorso giugno, con la sua estrema cautela (nonostante il

(molteplici pressioni da parte di alcuni falchi nel suo campo) riguardo ai gravi eventi accaduti in Iran nelle ultime settimane...

Il paradosso che non è uno

Il paradosso è dunque apparente, ma non reale. Trump sta aumentando i budget per ridurre le guerre. Sta rafforzando l'esercito per evitare di usarlo indiscriminatamente e ovunque, a volte ignorando i veri e intrinseci interessi geostrategici americani, come in passato... Una logica che gli anti-Trump semplicistici, incapaci di vedere oltre il proprio naso, e i moralisti da poltrona scambiano sistematicamente per guerrafondaio, perché ancora non comprendono il controverso presidente americano e perché la Realpolitik non si conduce con buone intenzioni o editoriali indignati. Eppure, anche se lo odiamo, dovremmo finalmente smettere di sottovalutare Trump! L'odio offusca sempre il giudizio.

Fino a che punto si spingerà questa lotta per il potere?

Un'incognita fondamentale rimane: fino a che punto il potentissimo complesso militare-industriale accetterà di essere piegato? La posta in gioco è altissima, le abitudini profondamente radicate e gli alleati politici numerosi. Per non parlare dei servizi segreti, tutt'altro che disposti a farsi mettere da parte. Non c'è alcuna garanzia che questo stallo si concluderà senza vittime. Purtroppo, non si può escludere una strategia del caos a livello internazionale, o persino all'interno degli stessi Stati Uniti, per costringere l'inquilino della Casa Bianca a fare marcia indietro.

La storia americana ci ricorda che coloro che hanno cercato di contenere questo vasto ecosistema a lungo termine non ci sono mai riusciti senza un costo politico elevato: per alcuni osservatori, e soprattutto per i più seri, [John F. Kennedy](#) e persino [Richard Nixon](#). Coloro che credevano di averlo "domato" ne hanno pagato il prezzo, ognuno a suo modo. Opporsi alla "Bestia" non è mai stato privo di conseguenze, a ricordarci che, persino alla Casa Bianca, il potere reale rimane frammentato e limitato.

Nel frattempo, una cosa è certa: Trump non sta giocando alla guerra, sta giocando per il potere.

E in questa parte, il Pentagono non è, o non è più, l'obiettivo finale.

Questo è lo strumento. Uno strumento per esercitare pressione, per bluffare, nel suo *L'arte del negoziato* o la sua *pace imposta con la forza* nei confronti delle altre grandi potenze.

È anche un modo per impressionarli e spingerli verso una corsa agli armamenti, come l'approccio di Reagan con l'URSS, sempre rischioso per le economie sotto pressione, anche se la situazione odierna con la Russia e soprattutto la Cina è ben diversa. Ma chi lo sa? Come sempre a Washington, non è una questione di moralità, ma di dominio. In definitiva, potremmo riassumere la scena con questa metafora: gli uomini del complesso militare-industriale vogliono la guerra, Trump dà loro i soldi, facendo pagare i suoi alleati nel processo... ma togliendo loro il controllo!